

### INTRODUZIONE

L'orazione è il tema centrale nel messaggio di S. Teresa, l'oggetto primo del suo insegnamento. È il perno attorno al quale gira la sua esperienza, il suo dramma personale; è il fondamento della sua spiritualità. L'orazione le servì per comprendere il mistero della vita cristiana, e come catalizzatore dottrinale per esporlo ai suoi lettori. Questo solo basterebbe a giustificare l'attualità dell'insegnamento teresiano.

Oggi il problema dell'orazione è tra i più dibattuti. Il teologo è sollecitato a dare una risposta chiara e decisiva a certi interrogativi: In che consiste l'orazione cristiana? Come realizzarla? Come viverla?

Tale attualità non è dovuta solo al fatto che la dottrina di S. Teresa è giunta fino a noi ricca di vitalità e quindi capace di prenderci e di impegnarci, ma anche e specialmente perché presenta una grande affinità con la tematica e la crisi dell'orazione esistente ai nostri giorni<sup>1</sup>. Possiamo riproporre alla Santa quasi tutti i nostri problemi: il perché dell'orazione personale oltre a quella liturgica; come uscire dai limiti angusti del nostro io e del mondo, nei quali ci siamo rinchiusi, per dire parole che arrivino a Dio; come conciliare azione e contemplazione; come far entrare Cristo nella nostra orazione; come salvare l'orazione nella nostra preghiera vocale; come vivere l'orazione comunitaria; questione, quest'ultima, intimamente unita all'altra, cioè come sia possibile inserire nella preghiera liturgica l'orazione personale nelle sue forme più intense; e infine, il problema da lei più sentito: esiste nella Chiesa e quale significato ha l'orazione infusa potenziata dal carisma della vita mistica, così come è stata descritta dai classici della spiritualità cristiana?

Nella nostra indagine sul pensiero della Santa, tralascieremo il confronto immediato tra questi problemi e le risposte che essa ne dà e cercheremo direttamente il suo insegnamento: che cos'è l'orazione e come deve essere fatta. Ma il tema negli scritti teresiani è così ricco e complesso, che necessariamente dobbiamo imporci altri limiti.

Lasciamo da parte la cornice storica che così strettamente inquadra e

---

\* Cfr. ALVAREZ T. - CASTELLANO J., *Nel segreto del castello, Teresa d'Avila*, Ediz. OCD, Firenze 1982, pp.11-34.

<sup>1</sup> Cfr. AUGUSTO GUERRA, *Crisis de la oración personal en un mundo secularizado* in "Revista de Espiritualidad", 29 (1970) p. 747.

compenetra ogni aspetto del pensiero teresiano, specialmente se lo consideriamo nella sua genesi. La Santa è figlia di una Chiesa in crisi. Certi valori dimenticati o poco apprezzati - come accade in tutti i periodi critici - furono da lei riscoperti e rivissuti con intensità. La questione dell'orazione, come espressione e mezzo di vita cristiana, era sentita allora non meno acutamente che nella Chiesa di oggi; tuttavia in termini e con orientamento diversi dai nostri, sia da parte della Chiesa, sia da parte degli autori spirituali e dei teologi: è il momento della polemica riguardante l'orazione vocale e i contemplativi. Sempre in tale contesto di vita e di pensiero si inserisce l'esperienza e la riflessione teresiana. Ciò spiega il tono ardente, e talvolta polemico, di alcune pagine del *Cammino di perfezione* e, soprattutto, la sicurezza e l'originalità della testimonianza della Santa. Terremo presente tutto ciò, senza tuttavia soffermarci su tale aspetto<sup>2</sup>.

Lasciamo da parte anche un altro punto importante del pensiero teresiano: i *gradi di orazione*. Una delle idee fondamentali della Santa è che l'orazione non è un fenomeno occasionale a margine della vita, ma qualche cosa di intimamente legato alla stessa e che si realizza secondo un procedimento graduale; ciò non solo perché è soggetto alla legge dello sviluppo progressivo della vita cristiana, ma anche e soprattutto perché è, in se stesso, un processo in evoluzione. Di qui la necessità di avere sempre presenti le tappe del cammino verso Dio, per farci una idea esatta dell'essenza dell'orazione. Terremo conto anche di questo aspetto, senza però farne oggetto di uno studio particolare.

Infine un'altra importante limitazione: è evidente che per la Santa la realizzazione perfetta dell'orazione, nell'ambito personale, si ha nell'orazione mistica. In questa direzione si dovrebbe ricercare quale sia l'essenza dell'orazione cristiana, realizzazione, senza frustrazioni deformanti, del dialogo fra Dio e l'uomo. Ma pur riconoscendo la validità di tale ricerca, noi, per ragioni pratiche, seguiremo un'altra via: studieremo il pensiero teresiano nella sua espressione più elementare e quindi più universalmente valida.

Poste tali condizioni, è facile ora seguire il pensiero della Santa. Come ogni altro settore del suo magistero, il tema dell'orazione si compone di tre strati sovrapposti: quello dell'*esperienza*, quello della *riflessione*, quello dell'*insegnamento*. Alla base troviamo la testimonianza minuziosa e quasi prolissa del suo caso personale, la storia della sua orazione: inizio, dramma e crisi, pienezza. Ben poco separa l'esperienza dalla elaborazione teologica: essa intende l'orazione così come l'ha vissuta. Di qui nasce il suo caratteristico concetto dell'orazione e costituisce il punto di partenza del suo magistero: la sua elaborazione dottrinale non porta a formulare teorie astratte, ma a comunicare la sua esperienza, oppure a suscitarsela e a indirizzarvi il lettore.

Qui a noi di questa esperienza teresiana interessano soltanto i dati da cui

---

<sup>2</sup> Cfr. TOMMASO DELLA CROCE, *Santa Teresa e i movimenti spirituali del suo tempo*, in *Santa Teresa Maestra di orazione*, Roma 1962, pp. 7.54.

si ricava la dottrina e fra questi - considerata l'ampiezza dell'esposizione che la Santa ne fa - quelli che sono di importanza determinante. Per raggrupparli ci atterremo strettamente alla testimonianza autobiografica<sup>3</sup> la quale, a questo riguardo, abbraccia tutto l'arco di tempo in cui sono distribuiti i suoi scritti. Tale testimonianza inizia con la *Relazione* 1 (1560) e termina con la *Relazione* 4 (1581); ma elementi importanti si trovano in tutte le opere maggiori, compreso l'epistolario. Tuttavia la fonte più abbondante per la nostra analisi è il libro della *Vita* (1565).

In linea generale, si può dire che la Santa è passata attraverso i tre soliti stadi dell'orazione cristiana: *orazione spontanea*, senza problemi; momento critico *dell'orazione difficile*; fluire dell'orazione *infusa*, ricevuta e quasi imposta dall'alto. Delle tre esperienze, la seconda è la più interessante per il nostro studio, perché attraverso di essa va formandosi a poco a poco la dottrina teresiana sull'orazione. Essendo inserita nel racconto della *Vita* fra le altre due esperienze, ci permetterà di trattare anche di queste, ma solo di passaggio.

## I. PRIMO PERIODO: L'ORAZIONE SPONTANEA

Ce la racconta il primo capitolo dell'Autobiografia: "Ben grande è il mio dolore quando ricordo le buone inclinazioni che Dio mi aveva dato...<sup>4</sup> ve ne era uno (un fratello) quasi della mia età e ci portavamo spesso a leggere le vite dei santi. Pensando agli strazi che le martiri avevano sofferto per Iddio, mi sembrava che noi comprassimo troppo a buon prezzo la sorte di andarlo un giorno a godere, e desideravo molto di morire anch'io come loro, benché non tanto per amore di Dio, quanto per aver presto quei grandi beni che leggero essere in cielo. E cercavamo insieme il mezzo per realizzare i nostri desideri.

Decidemmo di recarci nella terra dei mori, elemosinando per amore di Dio, nella speranza che là ci decapitassero, tanto era il coraggio che il Signore infondeva nelle nostre tenere anime, se ne avessimo trovato il mezzo. Ma la difficoltà più grave ci sembrava quella di avere i genitori.

Grande la nostra impressione quando ci capitava di leggere che le ricompense e le pene dell'altra vita sarebbero state senza fine. Ci fermavamo spes-

---

<sup>3</sup> Altre fonti non autobiografiche, di grande importanza, sono: la biografia della Santa scritta da Francesco Ribera (Salamanca, 1591), due studi sullo spirito della Santa, fatti quando questa viveva ancora, da alcuni teologi suoi amici, e pubblicati dal P. SILVERIO DI S. TERESA (BMC, t. 2) coi titoli "Dictamen" (pp. 130-132) e "Informe" (pp. 133-152); gli scritti di GIROLAMO GRACIAN e di MARIA DI S. GIUSEPPE su temi teresiani; e le dichiarazioni fatte nei Processi di beatificazione della Santa (BMC, tomi 18, 19, 20). Tuttavia, nessuno di questi può paragonarsi, neppure lontanamente, agli scritti della Santa stessa.

<sup>4</sup> I punti di sospensione, nei testi teresiani, sono sempre nostri, e stanno ad indicare che un inciso o una intera parte sono stati soppressi. Citiamo i testi della Santa nella versione italiana: *Opere*, Roma, 1969, con qualche lieve modifica nei punti in cui lo abbiamo ritenuto opportuno.

so in questo pensiero, e godevamo di ripetere frequentemente: Sempre! Sempre! Sempre! E così piacque al Signore che ne rimanessi tanto impressionata, da concepire fin d'allora il più fermo proposito di non abbandonare mai il sentiero della verità"<sup>5</sup>.

Nonostante i quarant'anni trascorsi da tali episodi la relazione che ne fa è precisa e circostanziata. In essi il dato messo maggiormente in rilievo è lo sfondo e la struttura contemplativa: "ci fermavamo spesso in questi pensieri"; "godevamo ripetere frequentemente: sempre! sempre! sempre!"; "nel pronunciare questo molte volte", con stupore ("grande la nostra impressione"), in modo che restasse impressa "la verità" del "per sempre!". Altri aspetti degni di nota sono l'apertura comunicativa - ad eccezione dell'ultima osservazione, tutta l'esperienza è simultanea e condivisa da ambedue i fratelli -, la forza attrattiva dell'esempio dei "santi" e delle "martiri", il duplice orientamento di quelle meditazioni infantili: dinamico - mettersi in cammino verso la "terra dei mori" - ed escatologico - desiderio "dei grandi beni del cielo" - quest'ultimo determinato più dalla durata - "per sempre" che dal contenuto - "andare a godere Dio". Nel racconto non manca nemmeno la nota autocritica, che verrà ripetuta di continuo e senza attenuanti nei capitoli seguenti: "non per amore", "ma per godere presto", oppure per comprare "a poco prezzo" il cielo.

Ben poco resterà di queste prime esperienze. La Santa vi ritornerà sopra solo occasionalmente, quando scoprirà di nuovo le verità di quando era bambina<sup>6</sup>, insistendo tuttavia sull'aspetto negativo di tali verità: "il nulla delle cose e la vanità del mondo, la rapidità con cui tutto finisce e il timore di morire in quello stato...". Di queste prime impressioni Teresa conserverà tuttavia un dolce ricordo che l'accompagnerà per tutta la vita<sup>8</sup>. Il tema dei valori antitetici - vanità di ciò che è caduco e verità di ciò che è eterno - persisterà e si arricchirà con le future esperienze - "tutto passa, Dio solo basta..."<sup>9</sup>, ma non costituirà né l'alveo, né l'oggetto principale dell'orazione teresiana.

Tutto questo - sentimento religioso, spontaneità, fascino dei tipi ideali, Dio ed eternità, orazione infantile - passò rapidamente e definitivamente: da quello che ci racconta la Santa nella *Vita*, sappiamo con quanta facilità tutto si dissolse al primo insorgere dell'adolescenza.

## II. SECONDO PERIODO: L'ORAZIONE DIFFICILE

Sopraggiunge così la *seconda esperienza*. Teresa lotta per riacquistare il gusto dell'orazione e la possibilità di farla, ma in una nuova direzione: non più una semplice elevazione a Dio basata su motivi temporali ed eterni, bensì una capacità di parlare a Lui, di discorrere con Lui.

---

<sup>5</sup> *Vita* 1, 3-4.

<sup>6</sup> *Vita* 3, 5.

<sup>7</sup> *Ib.*

<sup>8</sup> Cfr. la deposizione della nipote Teresita: BMC, t. 2, p. 340.

<sup>9</sup> BMC, t. 6, p. 90; ctr. *Vita* 5, 2.

Sarà un lungo periodo di fatiche: diciotto o venti anni di grandi aridità” e di lotta incessante<sup>10</sup>. Nella relazione che ne fa la Santa, essi si presentano come un blocco continuo, uniti fra loro in un ricordo doloroso; nella realtà si tratta di un’esperienza nella quale si intrecciano situazioni di estrema impotenza con periodi di chiarezza e perfino di intensa orazione mistica. Per il momento prescindiamo da queste alternative e dallo sviluppo cronologico per fissare l’attenzione su un solo aspetto: la lotta per l’orazione<sup>11</sup>.

Superato il periodo di rilassatezza della prima adolescenza, il ritorno all’orazione coincide, negli scritti teresiani, con i primi indizi della vocazione religiosa<sup>12</sup>. Non risulta chiaramente se il germe della vocazione è spontaneo o se invece sia provocato dal di fuori attraverso persone e lettere. Certamente influiscono su di lei “i buoni libri in lingua volgare”<sup>13</sup>, che la orientano verso Cristo e la sua Passione, a quanto sembra per la prima volta<sup>14</sup>, e che finalmente la spingono a darsi decisamente, in modo sistematico, all’orazione, secondo il metodo di raccoglimento insegnato dal maestro francescano Francesco de Osuna e descritto in un libro intitolato “*Terzo Abecedario*”. La Santa conobbe tale libro per mezzo di uno zio, Don Pedro Sanchez, il quale già ne aveva ricavato grande vantaggio spirituale. È nella casa di questo zio paterno, in Hortigosa, che Teresa, inferma e già religiosa, ne inizia la lettura e si impegna a metterne in pratica gli insegnamenti<sup>15</sup>.

Ma a dire il vero ella non aveva dovuto attendere tale impulso esterno per mettersi in cammino. Lo sappiamo da altre confidenze della stessa Santa. Il suo rivolgersi all’Umanità di Cristo, in atteggiamento orante e quasi contemplativo, risale agli anni della sua fanciullezza. Si mantiene sempre fedele ad una specie di appuntamento che ogni notte le permette di incontrare Cristo nell’orto degli Ulivi. Si tratta di brevi momenti, che però nascono senza l’aiuto di libri e di metodi: “Sono convinta che con questo esercizio la mia anima si sia molto avvantaggiata, perché cominciavo a fare orazione senza neppure sapere cosa fosse”<sup>16</sup>. A tale notizia va unito il primo ricordo della sua ora-

---

<sup>10</sup> “Fu tratto della divina provvidenza non aver io trovato chi mi dirigesse, perché mi sarebbe stato impossibile... perseverare nei diciotto anni che trascorsi fra tanti travagli e aridità, incapace, come sono, di meditare” (*Vita* 4, 9); “circa venti anni” (8, 2); “Si tratta di travagli gravissimi ma che non sono senza premio. Io li ho sopportati *per molti anni*, tanto che quando mi riusciva di cavare qualche goccia da questo pozzo benedetto, mi pareva di ricevere una grande grazia” (*ib.*, 11, 11; cfr. 7, 17) “trascorsi più di diciotto [anni] in questo combattimento” aveva detto poco prima (c. 8, 3; cfr. 17, 2); e nel *Cammino* tornerà diverse volte a ricordarlo in blocco (17, 3; 26, 2).

<sup>11</sup> “Fra questi anni passai vari mesi, e credo anche qualche anno... in cui mi applicavo molto all’orazione”. “Erano pochi i giorni che passavo senza consacrare all’orazione lunghi tratti di tempo, eccetto quando stavo male o avevo molto da fare” (*Vita* 8, 3).

<sup>12</sup> *Vita* 3, 5; 3, 6.

<sup>13</sup> “Ciò che mi dava conforto era la lettura dei buoni libri. Lessi le lettere di S. Girolamo...” (*Vita* 3, 7). Poco prima aveva scritto: lo zio di Hortigosa “desiderava che io gli leggessi [dei buoni libri in volgare], e benché non mi garbassero tanto, tuttavia simulavo di averne piacere” (3, 4).

<sup>14</sup> *Vita* 3, 6.

<sup>15</sup> *Vita* 4, 7.

<sup>16</sup> *Vita* 9, 4; cfr. la stessa allusione in occasione della sua vocazione 3, 6.

zione personale<sup>17</sup>, che influirà sul suo futuro sviluppo non meno degli insegnamenti di Francesco de Osuna. L'importanza del metodo proposto da questo autore spirituale consiste soprattutto nell'aver fissato in modo chiaro la pratica dell'orazione come mezzo per promuovere la vita interiore.

## 1. Crisi e difficoltà

Partendo da questo metodo, la giovane religiosa non solo rimane fedele a brevi momenti occasionali di preghiera - come quello già citato -, ma vi si impegna, con una di quelle sue scelte caratteristiche, piene di volontà e di decisione: "Risolvetti di fare il possibile per seguire [quel] metodo"<sup>18</sup>. E i primi risultati furono straordinari<sup>19</sup>. In seguito la crisi si presentò in termini normali, ma persistenti, tali da dare una fisionomia particolare ai diciotto o venti anni che seguirono. Ecco una relazione sommaria delle minuziose analisi teresiane: nella comunità religiosa in cui si trova non esiste la norma dell'orazione personale non liturgica; ma la ferma "risoluzione" ("*determinada determinación*") presa da Teresa, crea qualche cosa di equivalente: il nuovo "metodo di vita" consiste innanzitutto nel riservare ogni giorno un certo spazio di tempo all'orazione. Non sarà questo un gesto freddo e convenzionale, ma profondamente sentito e vissuto: raggiunge con facilità il contatto con Cristo e, per mezzo di lui, il rapporto con Dio.

Tuttavia urta presto contro una doppia difficoltà. In primo luogo la sua incapacità discorsiva: non sa rappresentarsi le cose, non sa lavorare con l'immaginazione, è impotente a meditare. In secondo luogo l'assoluta insubordinazione del proprio pensiero, che non le obbedisce, che rende vana la sua "risoluzione", che va e viene come la pala di un mulino a vento, come un seccatore, come un pazzo rinchiuso nella casa<sup>20</sup>.

Queste due difficoltà soffocano il suo sforzo iniziale, lo riducono a qualche cosa di momentaneo, senza possibilità di poterlo prolungare. Mettono in luce lo scarso valore e la poca consistenza della sua orazione, la quale si dissolve senza mutarsi in vita: "Ora mi pare che abbia provveduto il Signore... perché, incapace come sono di meditare, se mi avessero privata del libro, credo che fra tanti travagli e aridità non avrei potuto perseverare. Invece vi durai

---

<sup>17</sup> Cfr. *Relazione* 4, 1: "Questa monaca vestì l'abito religioso quarant'anni fa, e fin dal primo giorno prese a soggetto di meditazione i misteri della passione di nostro Signore e i propri peccati".

<sup>18</sup> *Vita* 4, 7.

<sup>19</sup> "Cominciò il Signore a favorirmi *su questa strada* di molte grazie sino ad elevarmi all'orazione di quiete e qualche volta a quella di unione" (*Vita* 4, 7).

<sup>20</sup> *Vita* 9, 4-5: "erano molti i [pensieri] che mi tormentavano"; cfr. 15, 6: "è un mulino a vento... che dissipa fortemente"; 17, 6: la fantasia e la memoria "non si fermano in nulla... a guisa di farfallette notturne importune e irrequiete"; "mi tormenta molte volte", è "un pazzo, solo Dio lo può togliere"; 30, 16: "sembra un pazzo furioso, che nessuno può legare"; *Cammino* 26, 2: "per più anni ho sofferto il tormento di non potermi fermare sopra alcun soggetto", e 19, 2; *Castello* IV, 1, 6 e 13. È noto che la terminologia della Santa non è sempre uguale nell'uso dei vocaboli "intelletto", "pensiero", "immaginazione".

per diciotto anni, nei quali, a meno che non fosse dopo la comunione, non osavo cominciare la meditazione senza libro. Entrare nell'orazione senza libro era per me come entrare in guerra contro un esercito formidabile mentre il libro mi consolava: mi serviva di compagnia e di scudo per ribattere gli assalti dei molti pensieri, tanto che quando mi mancava, mi assaliva l'aridità, della quale ordinariamente andavo priva, e l'anima si turbava, mentre con il libro raccoglievo i pensieri dispersi e m'immergevo lievemente nell'orazione"<sup>21</sup>.

"Per molti anni, mettevo più impegno a desiderare che l'ora dell'orazione finisse e ad attendere il segno dell'orologio, che non a suscitare in me utili pensieri; molte volte poi, non so quale grave penitenza avrei volentieri subita, piuttosto che raccogliermi per fare orazione... Era così violenta la forza che il demonio e le mie perverse abitudini mi facevano per allontanarmi dall'orazione, ed era tanta la tristezza di cui mi sentivo inondare appena entravo in oratorio, che per vincermi avevo bisogno di fare appello a tutto il mio coraggio (che dicono non sia poco)"<sup>22</sup>.

In seguito sopraggiunge una seconda crisi. La Santa prende coscienza di qualche cosa di più grave: una incoerenza fra la sua vita e questi momenti di orazione, nei quali le esigenze di Dio e della coscienza sono perentorie ed escludono ogni forma di compromesso. Vi sono certi settori che Teresa sente chiaramente come causa di dissipazione: perde tempo, si indebolisce interiormente con affetti ed amicizie che l'afferrano e non la lasciano più. Questa incoerenza fra i "momenti" di orazione e la vita vissuta è percepita dalla coscienza della Santa in termini di assoluta incompatibilità: una vita simile è "un'ombra di morte"<sup>23</sup> nella quale, l'orazione, incontro con Dio, diventa un'agonia, una lotta continua. Per venti anni essa passò in mezzo alle traversie "di questo mare procelloso. Cadevo e mi rialzavo, ma mi rialzavo così male che ritornavo a cadere. Ero così in basso in fatto di perfezione... Posso dire che la mia vita era delle più penose che si possano immaginare perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta del mondo. Quando ero in mezzo ai passatempi mondani, il pensiero di quello che dovevo a Dio, me li faceva trascorrere con pena; e quando ero con Dio, mi venivano a disturbare le affezioni del mondo. Era una lotta così penosa che non so come sia riuscita a sopportarla per un mese, nonché per anni"<sup>24</sup>.

Tutto ciò non le impedisce completamente l'incontro con Dio; tuttavia esso riveste un carattere contraddittorio: "Presi a vergognarmi di continuare con Dio quella particolare amicizia che deriva dall'orazione"<sup>25</sup>. E Teresa ha la debolez-

---

<sup>21</sup> Vita 4, 9.

<sup>22</sup> Vita 8, 7; cfr. 8, 8; 9, 45.

<sup>23</sup> Vita 8, 12; cfr. 8, 2 ("la mia vita era delle più penose che si possono immaginare"); 7, 17; 9, 8.

<sup>24</sup> Vita 8, 2.

<sup>25</sup> Vita 7, 1. Cfr. un'analisi più minuziosa al c. 19, 4-11 ("che poca venerazione", "che umiltà piena di orgoglio!", "mi faccio ancora il segno della croce, perché non mi sembra di aver mai corso pericolo più grande di questa insidia" n. 10; "principio della tentazione di Giuda..." n. 11); cfr. *Cammino* 39, 1-2.

za di arrendersi. Si sente impotente a conformare la sua vita alle esigenze senza compromessi dell'orazione e sinceramente si crede indegna di continuare il dialogo con Dio. Perciò abbandona il campo per un anno e mezzo, forse solo per un anno, "perché del mezzo non mi ricordo bene", scriverà<sup>26</sup>.

E interessante mettere in rilievo che mai la crisi è causata dalla barriera della trascendenza, cioè dall'impossibilità di raggiungere Dio. Al contrario, Dio non costituisce un problema; Cristo soprattutto, per Teresa è, si può dire, a portata di mano: giunge a Lui in mille modi, come vedremo subito. La difficoltà proviene interamente dal lato umano, strettamente personale. Nel primo caso è di ordine psicologico: il meccanismo interiore del pensiero, del raziocinio, della immaginazione, non s'intona con la volontà, e rende impossibile il normale flusso del rapporto con Dio. E la preghiera viene frustrata: non basta volere, per potere o per perseverare. La constatazione di questa impotenza è così viva che la Santa arriva al punto di desiderare la morte per liberarsene<sup>27</sup>. Nel secondo caso, si tratta di qualche cosa di più grave: è la vita stessa che non si accorda con il momento riservato a Dio. Teresa ha potuto "scegliere" il momento dell'incontro, ma non le è concesso di determinare il contenuto e il senso della propria vita; e senza questa possibilità non crede nella verità e nell'autenticità dell'atto che la eleva a Dio. Proprio qui si produce la vera rottura che la Santa chiamerà, con espressione felice, "falsa umiltà"<sup>28</sup>. Nel suo vocabolario - nel quale umiltà significa camminare nella verità - tale espressione sintetizza la parte più intima del suo dramma: forte timore di Dio, del Dio della sua orazione, e vergogna di se stessa. Col passare del tempo le causerà grande timore la gravità di tale situazione e soprattutto il suo rifiuto di mettersi in contatto con Dio: "principio della tentazione di Giuda".

## 2. *Esperimenti e tentativi*

L'abbandono dell'orazione da parte di Teresa avviene verso il 1543-1544, a metà dei venti anni di lotta<sup>29</sup>. Nei dieci che precedono tale avvenimento e nei nove o dieci che lo seguono, essa lavora a modo suo nel campo difficile dell'orazione. Vogliamo ora raccogliere i dati fondamentali di questo lungo sforzo.

Il suo modo di fare orazione, ci dice la Santa, è molto semplice: in sostanza essa cerca di rappresentarsi Cristo vicino o dentro di sé e gli parla. Vedremo in seguito quale sia il significato preciso di tale "rappresentazione"<sup>30</sup>. Ecco

---

<sup>26</sup> *Vita* 19, 4. "Un anno e più, senza fare orazione", aveva detto prima: 7, 11; cfr. 8, 3.

<sup>27</sup> "Parlando di me, so che alcune volte, vedendomi incapace di frenare la mobilità dell'intelletto, giungo perfino a desiderare la morte" (*Cammino* 31, 8).

<sup>28</sup> *Vita* 30, 9.

<sup>29</sup> "Mi stupisce ancora che abbia potuto durarla così a lungo, se non per la speranza, sempre avuta, di tornare un giorno all'orazione. Questo mi avvenne più di vent'anni fa, se la memoria non mi inganna. Aspettavo che la mia anima si liberasse dal peccato" (*Vita* 19, 11). Così scriveva nel 1565. La morte del padre, che segna il suo ritorno all'orazione, avvenne agli inizi del 1543 (cfr. 19, 12 e 8, 3).

la prima descrizione del suo modo di procedere: "Cercavo di mettere ogni impegno per tenere presente dentro di me Gesù Cristo nostro Bene e Signore, e questo era il mio modo di pregare. Se meditavo una scena della sua vita, cercavo di rappresentarmela nell'anima. Però mi piaceva di più leggere buoni libri, nei quali era tutto il mio sollievo. Il Signore non mi ha dato di poter discorrere con l'intelletto e neppure di valermi dell'immaginazione, la quale è in me così debole, che per quanto facessi per rappresentarmi l'Umanità di nostro Signore, non vi riuscivo"<sup>31</sup>.

L'aver presente dentro di sé Gesù Cristo era il suo modo, semplice ed efficace, per entrare in orazione; ma questa era così fragile ed esposta al turbinio dei pensieri e al capriccio dell'immaginazione, che la Santa aveva bisogno di proteggerla con ogni sorta di sostegni, primo fra tutti quello della lettura. Talvolta le era sufficiente tenere il libro vicino a sé, come un'arma: "spesso mi bastava solo aprire il libro, alle volte leggevo un poco e altre volte molto, a seconda della grazia che il Signore mi faceva"<sup>32</sup>.

Tuttavia il libro è solo un appoggio esterno. Teresa dispone anche di altre risorse più personali, che convergono invariabilmente verso lo stesso obiettivo dello sforzo iniziale: rendere Cristo presente in sé e intrattenersi con Lui. Insiste di preferenza su persone e motivi evangelici che l'avvicinano al Cristo storico, l'aiutano a distaccano dallo scenario biblico, per inserirlo nelle circostanze concrete della sua vita, o almeno "accanto a lei", il più vicino possibile. È facile fare un elenco dei suoi stratagemmi preferiti a questo riguardo; essi ci fanno conoscere quali siano i fili con cui la Santa va intessendo la divina avventura della sua orazione

### **3. Ricorso a episodi e personaggi biblici**

Teresa riproduce in sé e rivive con impegno particolare le scene della *Maddalena* e della *Samaritana*: "Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana! Sono molto devota di quell'episodio evangelico e lo ero fin da bambina, tanto che senza neppure comprendere quello che chiedevo, supplicavo spesso il Signore a darmi di quell'acqua: in camera mia tenevo un quadro che rappresentava Gesù vicino al pozzo con sotto le parole: *Domine, da mihi aquam*"<sup>33</sup>. E nel suo commento al *Cantico dei Cantici*: "Mi ricordo di quella santa Samaritana a cui ho pensato varie volte. Ella doveva essere ferita dal dardo che si tempera al succo di quest'erba. Oh, come aveva ben compreso le parole del Signore..."<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Ugualmente resterà chiaro da quanto segue il significato del "parlare a Cristo".

<sup>31</sup> *Vita* 4, 7.

<sup>32</sup> *Vita* 4, 9; cfr. 9,5.

<sup>33</sup> *Vita* 30, 19.

<sup>34</sup> *Pensieri sull'amore di Dio*, 7, 6. L'esempio-tipo della Samaritana riappare con significato dottrinale nel *Castello* VI, 11, 5; *Cammino* 19, 2; *Fondazioni* 31, 46 e la critica a una sua risposta.

Con uguale efficacia essa rivive gli episodi e l'atteggiamento caratteristico della Maddalena: "Ero molto devota di S. Maria Maddalena e pensavo spesso alla sua conversione, specie quando mi comunicavo. Sapendo che il Signore stava allora con me, mi gettavo ai suoi piedi immaginandomi che le mie lacrime non meritassero di essere del tutto disprezzate. Non sapevo quello che dicevo, facendo egli già molto con l'acconsentire che io le spargessi per Lui, giacché i miei sentimenti si dileguavano quasi subito. Intanto mi raccomandavo a questa santa gloriosa, affinché mi ottenesse il perdono"<sup>35</sup>.

I momenti che seguono la *santa comunione* offrono a Teresa una occasione particolarmente propizia, non solo per il "suo modo di orazione", ma anche per mettere in pratica i suoi espedienti così ingegnosi. In un delizioso testo del *Cammino*, in cui apre con semplicità il suo animo, riferisce: "Perciò non parlerò delle molte altre cose che potrei raccontare come avvenute a detta persona... Il Signore le aveva dato una fede così viva, che quando sentiva dagli altri che avrebbero desiderato vivere al tempo in cui nostro Signore era sulla terra, rideva tra se stessa, sembrandole che, possedendo nel SS. Sacramento lo stesso Cristo che allora si vedeva, non vi fosse altro da bramare. So inoltre di questa persona che per parecchi anni, benché non ancora molto perfetta, le sembrava vedere con gli stessi occhi del corpo, al momento della comunione, nostro Signore che scendeva nella sua povera anima. Allora essa procurava di ravvivare la fede, faceva il possibile per distaccarsi dalle cose esteriori e si ritirava col Signore nella sua anima, dove sapeva di averlo visto discendere. Cercava di raccogliere i suoi sensi per far loro comprendere il gran bene che avevano: dico che cercava di raccogliermi, per evitare che impedissero all'anima di comprenderlo. Si considerava ai piedi del Signore e, quasi lo vedesse con gli occhi del corpo, piangeva come la Maddalena in casa del fariseo. Anche quando non aveva devozione sensibile, la fede non mancava di assicurarla che il Signore era veramente nella sua anima"<sup>36</sup>.

Testimonianza quanto mai ricca di dettagli che mostra chiaramente la sincerità e la profondità delle sue convinzioni, come pure la fede viva con cui animava le "pratiche" di orazione. Però fra tutti questi esercizi, quello che maggiormente praticò si riallaccia alle pie abitudini della sua infanzia e ha come oggetto l'orazione nell'Orto: "*Questo era il suo modo di orazione...*: Non

---

<sup>35</sup> *Vita* 9, 2. Questa confidenza è del 1565. Ma sappiamo dalle *Relazioni* che l'esperienza mistica posteriore non interruppe né attenuò tale ingenua pratica. "Il giorno della Maddalena pensavo alla intimità che dovevo avere con nostro Signore per quello che mi aveva detto di questa sua santa che io desideravo molto di imitare. Allora Sua Maestà mi fece una grande grazia e mi disse di farmi animo, perché avrei dovuto servirlo più di prima" (*Rel.* 42). Il racconto porta la data del 1575, e l'allusione alle parole che il Signore le ha detto prima, ci rimanda ad un'altra *Relazione* precedente, la quale porta ugualmente la data della festa della Maddalena (1572?), che a sua volta coincide con un altro episodio intimo antecedente e appena accennato. Può vedersi la spiegazione che di questo dà D. Yepes nella biografia della Santa, 1. I, e. 19. Gli anelli di questa catena di episodi rivelano bene il persistere della Santa nel coltivare i suoi tipici mezzi di allenamento.

<sup>36</sup> *Cammino* 34, 6-7.

potendo discorrere con l'intelletto, procuravo di rappresentarmi Gesù Cristo nel mio interno, specialmente in quei tratti della sua vita in cui lo vedevo più solo e mi pareva di trovarmi meglio. Mi sembrava che, essendo solo ed afflittito, mi avrebbe accolta più facilmente, come persona bisognosa di aiuto. Di simili ingenuità ne avevo parecchie. Mi trovavo molto bene con «l'orazione dell'orto» dove gli tenevo compagnia. Pensavo al sudore e all'afflizione che vi aveva sofferto, e desideravo asciugargli quel sudore così penoso. Ma ripensando ai miei gravi peccati, ricordo che non ne avevo il coraggio. Me ne stavo con Lui fino a quando i miei pensieri lo permettevano, perché mi disturbavano assai<sup>37</sup>.

Anche questo episodio, da lei conservato con fedeltà di innamorata, si inserisce profondamente nella vita della Santa: essa pratica tale esercizio con fatica e quasi artificiosamente durante gli anni di orazione difficile; lo trasfigura poi quando giunge alle altezze dell'orazione mistica. Quanto abbiamo affermato circa l'episodio dell'"orazione nell'Orto", si verifica anche riguardo alla scena evangelica con la quale si apre la liturgia della Settimana santa: l'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme. Teresa ne parla nella *Relazione 26*: "La domenica delle Palme (probabilmente del 1572) appena fatta la comunione, mi trovai in così grande sospensione, da non poter neppure ingoiare la sacra Ostia.

Tornata alquanto in me stessa e avendola ancora in bocca, mi parve che la bocca mi si riempisse di sangue e che di sangue mi sentissi bagnato il volto e tutta la persona: un sangue caldo come se nostro Signore l'avesse versato allora allora. Mentre ne assaporavo la straordinaria dolcezza, il Signore mi disse: «Figliola, voglio che il mio sangue ti giovi. Non temere che la mia misericordia ti manchi. Io l'ho versato fra acerbissimi dolori e tu lo godi fra inenarrabili delizie. Vedi dunque che ti pago bene il banchetto che oggi mi prepari». Disse così perché da più di trent'anni, il giorno delle Palme, quando potevo, mi accostavo alla comunione cercando di prepararmi l'anima in modo da offrire ospitalità al Signore, parendomi che gli ebrei fossero stati ben cattivi, quando, dopo averlo accolto con tanto trionfo, lasciarono che andasse a mangiare lontano. Facevo conto di trattenerlo con me, benché non gli apprestassi che un alloggio assai misero, come ora mi accorgo, e mi abbandonavo ad alcune considerazioni che il Signore doveva gradire".

Queste "ingenuità" e "sciocche considerazioni" ("*consideraciones bobas*"), a suo dire erano i mezzi ordinari usati da Teresa nel suo impegno di fare orazione. Probabilmente gli esempi che abbiamo riportato riflettono i temi da lei maggiormente sfruttati, la semplicità del suo modo di procedere per realizzare ed arricchire il fatto centrale, punto di appoggio di tutta la sua orazione.

Ma è fuori di dubbio che gli espedienti a cui ricorreva erano molto più numerosi. I personaggi biblici presi in considerazione sono assai più vari, sebbene la loro scelta sia sempre funzionale. Così, per dare qualche esem-

---

<sup>37</sup> *Vita* 9, 3.

pio, la Madonna ai piedi della Croce<sup>38</sup>; S. Paolo al momento della sua conversione; S. Pietro in lacrime<sup>39</sup>, o anche l'episodio leggendario nel quale Gesù si fa incontro al suo apostolo per sentirsi rivolgere la domanda: «*quo vadis, Domine?*»: mi piace molto ricordarmi di S. Pietro a cui, mentre fuggiva dal carcere, apparve nostro Signore per dirgli che andava a Roma per esservi nuovamente crocifisso. Non recitiamo mai l'ufficio (allude all'ufficio liturgico) che ricorda questo fatto, senza che io ne provi una particolare consolazione... [S. Pietro, dopo questa grazia] si offrì subito alla morte. E non fu una grazia da poco se trovò chi gliela dette<sup>40</sup>.

E ancora, certamente la figura di S. Giuseppe a Nazareth, nell'atto di contemplare e servire in silenzio Gesù e la Madonna<sup>41</sup>; probabilmente Giobbe, modello di pazienza, e il suo dialogo con Jahvè<sup>42</sup>, e infine l'uso di immagini stampate o dipinte riproducenti il Signore, specialmente il Cristo in croce, o l'"Ecce Homo"<sup>43</sup>.

#### 4. Gesù Cristo: ricerca e necessità

Sorprende questo continuo ricorso a soggetti biblici, al centro dei quali, come tema dominante e punto focale, c'è l'Umanità di Cristo. «Sono sempre stata molto devota di Cristo... e così tornavo sempre al mio costume di ricrearmi con questo dolce Signore, specialmente dopo la comunione. Non potendo averlo così scolpito nell'anima come desideravo, volevo aver sempre innanzi il suo ritratto e la sua immagine... Non è forse da voi [Signore] che mi sono venuti tutti i beni?»<sup>44</sup>.

Il ricordo dei suoi peccati e, in genere, la riflessione sulla propria vita, sorge in lei spontaneo quando si mette alla presenza di Cristo sofferente, o sem-

---

<sup>38</sup> *Cammino* 26, 8. Anche nel mistero dell'Incarnazione: cfr. *Cammino* 16, 2. È molto interessante la serie degli atti concreti che appaiono al vivo nella *Sfida*, frutto evidente del lavoro della Santa mentre era Priora dell'Incarnazione.

<sup>39</sup> Cfr. *Vita* 19, 10 e *Castello* VI, 7, 4.

<sup>40</sup> *Castello* VII, 4, 5. Si sa che la Santa volle per uno dei romitori di S. Giuseppe il quadro raffigurante S. Pietro in lacrime, come pure fece collocare in un altro romitorio quello della Samaritana. Altri gesti di San Pietro da lei utilizzati per raffigurarselo al vivo sono: la sua reazione sul Tabor (*Vita* 15, 1; *Cammino* 31, 3); la sua decisione di camminare sulle acque del lago (*Vita* 13, 3; *Pensieri sull'amare di Dio* 2, 29); le sue parole a Cristo (*Vita* 22, 11; *Relazione* 54...).

<sup>41</sup> *Vita* 6, 6-8 («non so come si possa pensare alla Regina degli angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare S. Giuseppe» n. 8).

<sup>42</sup> *Vita* 5, 8.

<sup>43</sup> «Non potendo averlo così scolpito nell'anima come desideravo (*Vita* 22, 4) e ancora con maggior espressione nel *Cammino* 34, 11: «Sapete invece quando è utile ricorrere alle immagini [di Cristo], e io in esse trovo grandi soddisfazioni? Quando il Signore è assente e ce lo dà a conoscere con le aridità. Allora sì ci è utile contemplare le immagini di Colui che amiamo. Per conto mio, vorrei incontrarmi con il suo semblante in qualunque parte mi volgessi, non essendovi nulla di più bello e di più giocondo che impiegare i nostri sguardi nell'affissarsi in Colui che tanto ci ama e che in sé racchiude ogni bene» (cfr. *Vita* 9, 6 e *Castello* VI 9, 13).

<sup>44</sup> *Vita* 22, 4.

plicemente quando si vede obbligata ad iniziare seriamente un dialogo con Lui: si tratta di superare l'ostacolo della propria miseria, per innalzarsi al livello della sua misericordia o della sua persona.

Le fu di molta utilità una pratica che risaliva al tempo della sua infanzia o della sua adolescenza, e che va associata forse alla sua abitudine di trasportarsi quotidianamente con la mente nell'orto degli Olivi: "Questo paragone [della «nostra aiuola o giardino... alberi con frutta e fiori e garofani con il loro profumo»] mi piace assai, tanto che sul principio della mia vita di orazione... godevo spesso di considerare la mia anima sotto la figura di un giardino, e di immaginarmi il Signore che vi passeggiava. Allora lo pregavo di aumentare il profumo dei piccoli fiori di virtù che sembravano sul punto di sbocciare e di rinforzarli per amore della sua gloria, giacché io nulla volevo per me. Lo pregavo insieme di tagliare pure quelli che voleva, sicura che sarebbero ricresciuti più belli..."<sup>45</sup>.

Ma l'impiego di questi mezzi non distrae la Santa dal fissare la sua attenzione sul motivo centrale: Cristo. Per Teresa fare orazione si riduce, un po' alla volta, in definitiva, allo sforzo di arrivare fino a Lui. Le scene e i personaggi evangelici diventano le vie di accesso; il giardino interiore è un pretesto o un motivo per rappresentarvelo dentro. Gli sforzi per riprodurre dentro di sé - nella sua orazione - le scene evangeliche, tendono a trasferire nella propria vita il personaggio centrale: Cristo, per stabilire concrete relazioni con Lui. Da qui l'impegno tenace nel "rappresentare Cristo", rappresentarlo vicino a sé o nel suo intimo. Tale è il perno su cui ruota l'orazione della Santa.

Non è facile capire esattamente il senso di queste espressioni. Ad una prima lettura sorprende la disinvoltura con cui essa scrive, quasi di seguito, apparentemente contraddicendosi: "il mio metodo di orazione era far di tutto per tener presente dentro di me Gesù Cristo"<sup>46</sup>. E poi, poco dopo: "Ero così poco abile a raffigurarmi gli oggetti con l'intelletto che, se non li avevo visti prima con i miei occhi, ne ero affatto incapace, mentre altre persone, potendosi aiutare con l'immaginazione, si formano immagini su cui raccogliersi. Io non potevo pensare che a Gesù Cristo, ma, anche qui, per quanto leggessi della sua bellezza e contemplassi le sue immagini, non mi riusciva di rappresentarmelo se non come un cieco o come uno che stia al buio, il quale, parlando con una persona, sente di essere alla sua presenza in quanto sa, capisce ed è sicuro che gli sta dinanzi, ma non lo vede. Così appunto mi avveniva quando pensavo a nostro Signore"<sup>47</sup>.

Da questa seconda descrizione, così particolareggiata e chiara, possiamo dedurre con esattezza la duplice accezione o uso del verbo "rappresentare": Teresa né riesce a "immaginarsi" Cristo, né i suoi sforzi, quando prega, mirano a questo scopo. Ogni suo impegno tende a "farlo presente", cioè a rivi-

---

<sup>45</sup> *Vita* 14, 9.

<sup>46</sup> *Vita* 4, 7 ("se meditavo una scena [della sua passione], cercavo di rappresentarmela nell'anima...").

<sup>47</sup> *Vita* 9, 6.

vere in sé il fatto della Sua presenza, a renderla di nuovo attuale nel suo intimo, a oggettivare il contenuto della sua fede: "procuravo di rappresentarmi Gesù Cristo nel mio interno"; senza preoccuparsi di composizione di luogo, né indulgendo a rappresentazioni scenografiche e neppure fissando l'attenzione su dettagli secondari riguardo alla sua Persona, quali la fisionomia o l'espressione del volto. Essa va direttamente a Lui, per introdurlo nell'intimo del proprio spirito o nell'ambito della sua persona: "dentro" di sé o "accanto" a sé, in modo che non resti altro che parlargli. Questo è tutto.

In uno di tali momenti, vissuto con particolare intensità e preparato da simili esperienze, avverrà la conversione definitiva della Santa. E lei stessa che lo riferisce: "Entrando un giorno in oratorio, i miei occhi caddero su una statua che vi era stata messa, in attesa di una solennità che si doveva celebrare in monastero, e per la quale era stata procurata. Raffigurava nostro Signore coperto di piaghe, tanto devota che nel vederla mi sentii tutta commuovere, perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell'ingratitude con cui rispondevo a quelle piaghe, che parve mi si spezzasse il cuore. Mi gettai ai suoi piedi in un profluvio di lacrime, supplicandolo a darmi forza per non offenderlo più"<sup>48</sup>.

Aveva fatto tante volte un gesto simile, specialmente quando cercava di imitare l'atteggiamento della Maddalena: "Ma nulla mi fu più utile che prostrarmi innanzi alla statua che ho detto... E mi pare che gli dicessi che non mi sarei alzata dai suoi piedi, se non mi avesse concesso quello di cui lo pregavo"<sup>49</sup>. E poco dopo riferisce un altro episodio, in cui essa cerca ancora di fare suo l'atteggiamento e il momento decisivo della vita di un altro convertito. Abituata a riprodurre al vivo in sé le figure evangeliche, si imbatte all'improvviso in quella di Agostino il quale, nelle *Confessioni*, racconta la sua conversione: "... mi parve di vedere in esse la mia vita... Quando giunsi alla sua conversione e lessi della voce che udì in giardino, ne ebbi una così viva impressione, come se l'udissi pure io"<sup>50</sup>. Ma questi erano già gli ultimi episodi del "modo" suo proprio di impegnarsi nel fare orazione che le sarebbero stati un comodo ponte per raggiungere la riva *dell'orazione mistica*<sup>51</sup>.

### III. TERZO PERIODO: L'ORAZIONE INFUSA

Sulla base di questi umili ed ingegnosi espedienti germoglierà e si dilaterà l'orazione mistica di Teresa. Le sarà sufficiente solo un altro breve passo per arrivare dalla "rappresentazione" alla "presenza" del divino Interlocutore; e questa esperienza sarà il *fattore determinante*. L'orazione mistica, che sarà ormai la sua nei ventotto anni di vita che ancora le restano, sarà certamente

---

48 *Vita* 9, 1.

49 *Vita* 9, 3.

50 *Vita* 9 8.

51 La Santa lesse le *Confessioni* nel 1554, data intorno alla quale si aggira approssimativamente il calcolo dei venti anni di orazione difficile da lei trascorsi.

una cosa nuova; ma, nello stesso tempo, ripeterà, in altro modo, l'intreccio, la struttura, l'orientamento e la forma di orazione praticata, fra tanti travagli, nei diciotto o venti anni precedenti.

Effettivamente, ogni volta che Teresa parla degli inizi della sua orazione mistica, lo fa sempre riconducendola a questa esperienza di base: presenza della Persona divina, Dio o Cristo: "... le primizie dei favori che ora sto per dire mi erano già state date altre volte, sebbene per brevissimo spazio di tempo. Mentre nel fare orazione cercavo di mettermi ai piedi di Gesù Cristo... e talvolta nello stesso atto di leggere, mi sentivo invadere d'improvviso da un sentimento così vivo della divina presenza, da non poter in alcun modo dubitare essere Dio in me ed io in Lui"<sup>52</sup>. In altre parole, l'ingresso in questa nuova forma di orazione "è una presenza di Dio... nella quale ogni volta e quando... una persona vuole raccomandarsi a sua Maestà, lo trova"<sup>53</sup>.

Il resto della storia dell'orazione teresiana - gradi e modalità della sua contemplazione mistica - corrisponde semplicemente all'intensificazione di questa presenza, ma con una particolarità: la Santa non abbandona il noto sistema delle "ingenuità"<sup>54</sup>, anche se normalmente non ne avrà bisogno per arrivare alla "rappresentazione".

La persona che le interessa è lì; in un certo qual modo impone la sua presenza; una presenza che Teresa andrà scoprendo a poco a poco con la tipica nota di sorpresa e di godimento che accompagna tutte le scoperte fatte personalmente.

È possibile distribuire questo processo nei suoi momenti culminanti, mettendo in rilievo le tre scoperte-chiave: consapevolezza, per via di esperienza, che Dio è presente dovunque, dentro e fuori di sé; scoperta della presenza di Cristo, accanto e dentro di sé; presenza della Trinità nell'intimo dell'anima. È necessario riportare la triplice testimonianza della Santa.

Nella *Vita* e nelle *Mansioni* essa riferisce al lettore con ingenuità e sincerità, che un giorno, con grande sorpresa del suo sapere teologico e anche delle sue convinzioni personali, venne a scoprire che Dio in persona, è dappertutto: "Mi pareva che Dio mi stesse molto vicino, e siccome da principio non sapevo che Egli è in ogni cosa, il fatto mi sembrava assai strano... Quelli che non avevano studiato mi dicevano che era soltanto con la sua grazia. Ma io non mi potevo convincere, perché, come dico, mi pareva che lo fosse realmente e ne rimanevo con pena. Mi venne a togliere da questo dubbio un

---

<sup>52</sup> *Vita* 10, 1.

<sup>53</sup> *Relazione* 5, 22. Lo ripeterà esponendo sistematicamente l'argomento, nel passaggio dal primo grado di orazione (prima acqua) al secondo (seconda acqua) *Vita* 14, 5-6. E tornerà a ricordarlo al cap. 22: "Quando cominciai ad avere un po' di orazione soprannaturale,... mi pareva di sentire la presenza di Dio... orazione saporosa" (22, 3).

<sup>54</sup> Lo abbiamo visto negli episodi citati (cfr. nota 35). Riguardo alle "ingenuità" (*Vita* 9, 3) e allo "stile sciocco" (34, 8) nel suo "tratto con Dio", si veda il pensiero del *Cammino* (14, 2): "Vi sono anime così semplici che degli usi e degli affari del mondo non s'intendono nulla, ma molto invece dei rapporti con Dio" (nel contesto si dice quanto sia necessario il criterio e l'intelligenza per poter vivere la vita contemplativa).

dottissimo religioso dell'Ordine di S. Domenico, il quale mi disse che Dio è realmente presente, e mi spiegò come si comunica alle anime, per cui rimasi molto consolata<sup>55</sup>.

Un altro giorno, in modo ancor più inatteso - la Santa non trascura la data: festa del glorioso S. Pietro -, le si svelerà un'altra presenza: quella di Cristo, "Dio e Uomo". Teresa farà notare di nuovo la sua assoluta impreparazione, anzi la sua ignoranza totale riguardo al fatto che qualche cosa di simile potesse accadere: "...Dopo due anni... mi accadde questo: nella festa del glorioso San Pietro, mentre ero in orazione, vidi, o per meglio dire sentii vicino a me Gesù Cristo. Dico così perché non vidi nulla, né con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima. Ma compresi - così almeno mi parve - che chi mi parlava era Lui. Ignorando io che si potessero avere simili visioni, fui presa da grandissimo spavento... Mi pareva che Gesù Cristo mi camminasse sempre al fianco, ma non vedevo in che forma, perché non in visione immaginaria. Sentivo che mi stava al lato destro, testimone di tutto ciò che facevo. Se non ero molto distratta, non vi era un istante che mi raccogliessi senza sentirmelo d'accanto"<sup>56</sup>.

Certamente Teresa ha letto ciò che si dice nel Vangelo e in S. Paolo riguardo alla nostra incorporazione in Cristo. Ma tali affermazioni sono scivolte via, senza attirare in modo particolare la sua attenzione e quindi senza influire, con ogni probabilità, sulla sua orazione; preoccupata com'è di stabilire un contatto diretto con Lui in persona, se lo rappresenta accanto a sé o dentro di sé, oppure lo incontra nell'Eucarestia. Ora però, all'improvviso, viene a scoprire la consolante realtà: Cristo è sempre presente in lei, nel suo spazio vitale, non in immagine, ma "Cristo vivo".

Infine l'incontro con le tre divine Persone nell'intimo dell'anima. Tale esperienza viene descritta e documentata dalla Santa fin nelle più piccole sfumature. Ad un certo momento del suo "cammino" verso Dio, il Signore volle "levarle le squame dagli occhi", per mostrarle, nella mansione centrale della sua anima, "le tre Persone della santissima Trinità... Qui le tre Persone si comunicano a lei e le parlano"<sup>57</sup>.

In principio ne rimane sorpresa: "abituata com'ero alla sola presenza di Gesù Cristo, mi pareva che la visione di tre Persone mi dovesse quasi disturbare..."<sup>58</sup>. Di fatto però, la meraviglia si muta in crescente ammirazione: "Lo stupore dell'anima va ogni giorno aumentando, perché le pare che le tre divine Persone non l'abbandonino più. Le vede risiedere nel suo interno, ... e sente la loro divina compagnia nella parte più intima di se stessa, come in un abisso molto profondo che per difetto di scienza non sa definire"<sup>59</sup>.

In tal modo l'orazione mistica non solo arricchisce e rende sempre più

---

55 *Vita* 18, 15; cfr. *Castello* V, 1, 10.

56 *Vita* 27, 2.

57 *Castello* VII, 1, 6. Cfr. il testo parallelo nella *Relazione* 16, del 29 maggio 1571.

58 *Relazione* 18.

59 *Castello* VII, 1, 7.

profonda l'orazione, ma, soprattutto, la semplifica. Realizza in un momento ciò che per lunghi anni è stato oggetto di ricerca affannosa: raggiungere e comunicare con la Persona dell'Altro.

Arrivati al termine del cammino, è facile dominare tutto l'itinerario dell'orazione teresiana, scoprire quale sia il filo conduttore della sua esperienza.

Abbiamo già fatto notare un dato di grande importanza: per la Santa non è esistito il problema, oggi così dibattuto, della trascendenza; il suo atteggiamento religioso supera con semplicità l'ostacolo del suo io e raggiunge Dio, senza indulgere ad antropomorfismi né disumanizzare se stessa. Per questo motivo tutta la sua orazione si concentra in uno sforzo di ricerca, in una corsa instancabile verso la *Persona*. Teresa vuole arrivare a Dio.

Il contenuto dell'orazione - che cosa dire, come amare, adorare, chiedere, lodare... - ha una importanza molto minore. Questo problema viene risolto automaticamente dalla *vita* di chi si dà all'orazione. Tutta l'esistenza, nel suo complesso, è stata infatti decisiva nell'orazione di Teresa.

Cristo è la soluzione di tutto. Nel Vangelo ella trova una miniera preziosissima di possibilità per localizzarlo, e così giungere fino a Lui. Tuttavia il Cristo storico le interessa solo per trasferirlo nella propria vita, il più profondamente possibile, non solo "accanto", ma "dentro di sé".

E siccome tale possibilità esiste di fatto nel mistero della vita cristiana, l'esperienza mistica se ne impadronirà e l'orazione, nella sua ultima fase, servirà ad attuarla e a metterne in luce tutti i suoi valori.

Sono questi gli elementi che determinano il concetto dell'orazione, che facilmente si può cogliere e gustare, analizzando le numerose preghiere intercalate dalla Santa nei suoi scritti.

**P. Tomás Alvarez OCD**